
Challenge^s

30.04.2026

Negli Stati Uniti, l'economia è sotto pressione

A due mesi dall'inizio della guerra in Medio Oriente, dall'altra parte dell'Atlantico si moltiplicano gli allarmi sull'inflazione e sulla crescita. L'amministrazione Trump, dal canto suo, si mostra fiduciosa



Di Alexis Buisson (da New York)

«Ora devo comprare la benzina a credito!» Quando Jason Keets si reca in una stazione di servizio del New Jersey in questi giorni, fa soprattutto il pieno di rabbia. Con l'aumento del prezzo del carburante causato dalla guerra in Iran (da 2,95 dollari al gallone di benzina senza piombo prima dell'inizio del conflitto a oltre 4 oggi), questo fattorino incontrato in questo Stato vicino a New York, dove i prezzi alla pompa sono più accessibili, deve stringere la cinghia, come milioni di americani già messi a dura prova dall'inflazione degli ultimi anni. Costretto a fare il pieno ogni giorno, sborsa 12 dollari in più al giorno. Una piccola spesa che finisce per accumularsi man mano che l'incertezza della crisi in Medio Oriente si protrae. Come il suo portafoglio, l'intera economia americana è messa a dura prova dal conflitto giunto al suo terzo mese.

Oltre all'aumento dei prezzi dell'energia e al rischio inflazionistico che ne deriva, quella che Donald Trump ha definito una «gita» o «un piccolo viaggio» in Iran ha provocato ripercussioni anche sul mercato immobiliare, un settore chiave per la crescita del PIL, che costituisce la principale fonte di ricchezza per la maggior parte delle famiglie d'oltreoceano. Il tasso medio dei mutui a tasso fisso trentennali è salito al 6,46% all'inizio di aprile, raggiungendo così il livello più alto degli ultimi sette mesi, secondo la società Freddie Mac. E questo mentre la primavera è tradizionalmente un periodo molto attivo per gli acquirenti. Prima dell'attacco americano-israeliano, il loro livello era del 5,98%. Risultato: un accesso «più difficile» alla proprietà, secondo la francese Séverine Picquet, fondatrice della società di consulenza AM Global Consulting, attiva nel settore immobiliare a New York e nei sobborghi.

«L'aumento generale dei prezzi – carburante, elettricità triplicata, assicurazioni – combinato con i tassi di interesse elevati crea una congiuntura sfavorevole soprattutto per chi acquista la prima casa», spiega. «Sono costretti a rimandare la loro decisione di acquisto. »

«Nuovo paradigma»

Per Gregory Daco, capo economista di EY-Parthenon, la divisione strategica di Ernst & Young, il Paese si trova di fronte a un «nuovo paradigma economico». «In passato, era la domanda a determinare l'attività. Oggi assistiamo a shock successivi sul fronte dell'offerta: applicazione dei dazi doganali, invecchiamento della popolazione, cambiamenti nella politica migratoria, rivoluzione tecnologica con l'IA e ora la guerra», elenca. Questi shock hanno un impatto anticiclico sulla crescita e sull'inflazione: limitano la crescita aumentando al contempo l'inflazione, mentre uno shock negativo della domanda limita entrambe. Tuttavia, ritiene che finora l'economia statunitense abbia assorbito piuttosto bene le pressioni legate alla guerra. Il motivo: l'attività era robusta quando Donald Trump è tornato al potere grazie alla crescita della produttività osservata dalla fine della pandemia e alla minore esposizione del Paese alle variazioni dei prezzi dell'energia rispetto ad altre aree geografiche. «Gli Stati Uniti hanno un margine di manovra più ampio rispetto all'Europa, ad esempio», riassume Gregory Daco.

Un'opinione condivisa da Bernard Salanié, professore e responsabile del dipartimento di economia alla Columbia University (New York). «L'economia americana ha una forte capacità di adattamento», afferma, grazie alla «scarsa difficoltà nel licenziare» e al boom degli investimenti nell'intelligenza artificiale, tra le altre cose. Inoltre, i consumi sono rimasti sostenuti nonostante le pressioni inflazionistiche, potenzialmente grazie alla spesa dei più ricchi. «I mercati finanziari stanno andando piuttosto bene, sostenendo i fondi pensione di cui dispongono molti americani e i consumi della classe media benestante», osserva Bernard Salanié. Il Nasdaq, indice di punta dei titoli tecnologici, galoppa a livelli storici. È cresciuto di oltre il 6% dall'inizio dell'anno e del 43% in un anno. «Chi ha investito nelle aziende energetiche, in particolare, ne ha tratto vantaggio.

Tuttavia, l'aumento dei prezzi delle abitazioni costringe alcune fasce della popolazione a limitare i propri consumi», prosegue l'economista, pur ammettendo che è difficile sapere «chi sono le persone che spendono».

«Falsa inflazione»

In due mesi di guerra, Donald Trump ha cercato di rassicurare la popolazione in vari modi. Ha iniziato affermando che l'aumento dei prezzi della benzina era positivo perché avrebbe arricchito le compagnie petrolifere americane. Lui e i membri del suo governo hanno anche detto che l'aumento non sarebbe durato o che l'intervento militare ne valeva la pena. In visita a Las Vegas (Nevada) per promuovere la sua misura di esenzione fiscale sulle mance, il 16 aprile, il presidente ha liquidato con un gesto della mano le preoccupazioni sul potere d'acquisto e ha manifestato la sua fiducia nella resilienza economica del Paese. «Abbiamo una sorta di falsa inflazione a causa del carburante, che tutti dicevano avrebbe raggiunto i 250 dollari», ha tergiversato, riferendosi al prezzo del barile. Non importa se, intorno a lui nella «città del vizio» e dei servizi (alberghi, casinò, ristoranti...), gli effetti negativi delle sue politiche erano palpabili: la benzina senza piombo a 5 dollari in media, gli immigrati impiegati nei servizi preoccupati di essere espulsi, l'aumento dei prezzi del cibo e delle camere nei casinò, il calo del turismo...

Anche il segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha voluto mostrarsi ottimista. A margine delle riunioni di primavera del Fondo Monetario Internazionale (FMI), tenutesi dal 13 al 18 aprile a Washington, ha indicato

che la crescita nazionale potrebbe «superare ancora facilmente il 3%, o addirittura il 3,5% nel 2026» contro il 2,2% del 2025, livello a sua volta in calo di 1,6 punti rispetto al 2024. Ha definito «reazione esagerata» la revisione al ribasso delle cifre del FMI sulla crescita mondiale. Infatti, anche in caso di guerra breve, il Fondo prevede che essa rallenti al 3,1% quest'anno, contro il 3,4% del 2025. «Potenziale shock finanziario»

Secondo Gregory Daco, il governo americano ha in parte ragione a vantare la resilienza dell'economia nazionale, ma questa ha i suoi limiti. «Bisogna diffidare di un contesto in cui tale solidità venisse messa sotto pressione», avverte. A forza di accumulare costi – sul commercio, sui tassi di interesse, sulla manodopera e ora sull'energia –, è possibile che questi oneri diventino troppo pesanti per la crescita. Si assisterebbe allora a un rallentamento più marcato dei redditi e dei consumi, con un potenziale shock finanziario. » A breve termine, la situazione potrebbe soprattutto diventare un peso politico per Donald Trump e il Partito Repubblicano. A novembre, le loro maggioranze al Senato e alla Camera dei Rappresentanti saranno rimesse in gioco con le elezioni di medio termine (midterm). Se la guerra continuerà a gravare sui portafogli degli elettori, i democratici potrebbero vedere aumentare le loro possibilità di riconquistare il Congresso. «Il costo della benzina è uno dei fattori che determinano il comportamento di voto negli Stati Uniti, paese in cui l'auto è indispensabile, ricorda Robert Kaufmann, professore all'Università di Boston e specialista del settore petrolifero. Se è elevato, gli elettori tenderanno a punire il partito al potere.»